

L'Arte Sacra

Basilica di Sant'Agata

Oggi la Basilica di sant'Agata si mostra al visitatore con una veste semplice e austera, come sicuramente appariva alla fine del XIII secolo subito dopo l'aggiunta dell'aula gotica. In una fase storica successiva e come usava in epoca medievale, la chiesa fu sicuramente arricchita da affreschi e immagini sacre, per illustrare i Vangeli ai molti fedeli non in grado di leggere i testi sacri. A questo periodo narrativo basato sulle immagini e di cui si trovano tracce evidenti sulle pareti delle locali chiese di San Lorenzo, Sant'Agostino e San Bernardino, si sovrappose fra il seicento e il settecento quello barocco, con la proliferazione di altari ricchi di decorazioni a stucco e tele dipinte.

Ma con il primo grande restauro dei tempi recenti, quello dell'Architetto Partini iniziato nel 1883 e durato due anni, nella chiesa furono smantellati ben sette altari barocchi che si trovavano lungo le pareti laterali dell'aula gotica. In quell'occasione le pareti, forse ancora affrescate, furono dipinte con falsi filari in pietra bianca e nera, ad imitazione del Duomo di Siena, e vennero smantellate gran parte delle opere d'arte presenti sugli altari. Non sappiamo se questi preziosi manufatti artistici siano stati ricollocati in altre chiese, come spesso avveniva, oppure smembrati e venduti.

A riprova di queste pratiche in uso in quel periodo, per Sant'Agata sussistono due dirette testimonianze. Una riguarda il polittico di Giovanni di Paolo, che venne rimosso e smembrato. Il suo pannello centrale, raffigurante **l'assunzione della Madonna circondata dagli angeli**, venne riadattato e collocato al posto di uno di maggiore valore artistico, all'interno di un trittico fatto da Matteo di Giovanni per la chiesa di Sant'Agostino. Ciò permise l'alienazione della tavola rimossa che, nel **1884** risulta essere stata acquistata dalla National Gallery di Londra, dove si trova tuttora esposta.

L'altro caso riguarda un polittico neoclassico settecentesco, del quale rimangono due tavole laterali: una raffigurante **Sant'Antonio da Padova**, attualmente collocata nel



transetto sinistro della Basilica e l'altra con un'immagine della **Madonna Assunta**, collocata all'interno della sacrestia dell'Oratorio di Santa Croce.

Attualmente all'interno della Basilica, oltre all'effigie di Sant'Antonio sono rimaste poche opere d'arte di seguito riassunte:

La Via Crucis, realizzata in formelle policrome di ceramica invetriata di forma rettangolare. Come risulta da una scritta celata nella prima formella, l'intera opera fu realizzata da **Francesco Francini**, artista ascianese e componente di una nota famiglia di vasari che aveva bottega e fornace nel Cocciaio. I Francini, oltre alla produzione di vasellame ornamentale e da cucina, si erano specializzati nella produzione di edicole religiose invetriate. Sempre di Francesco, si conosce una precedente Via Crucis realizzata per la chiesa di Castelnuovo in Val di Cecina nel 1776, anch'essa firmata. Sicuramente l'artista produsse, insieme al padre Giuseppe, molte altre opere a sfondo religioso e vasellame di grande livello decorativo, ma purtroppo al momento non è possibile attribuirglielo con certezza.

Un frammento di affresco della Deposizione di Cristo (1534 circa), inizialmente attribuito a Bartolomeo Neroni detto il Riccio e attualmente collocato a metà della parete sinistra dell'aula gotica. Il frammento potrebbe essere l'unica parte rimasta di un grande dipinto a fresco che adornava una cappella del rosario e realizzato a due mani da Bartolomeo Neroni e il meno noto Bartolomeo di Francesco. Quest'ultimo sarebbe il vero autore dell'unico frammento rimasto e ricollocato nel 1995 dove ora si trova.



Bartolomeo di Francesco potrebbe essere definito un "erudito" senese, fu infatti fra i fondatori della Congrega dei Rozzi, assieme ad altri due pittori di maggior livello ma con lo stesso nome: Bartolomeo Neroni detto il Riccio e Bartolomeo di David. Quest'ultimo ben più avanti con l'età degli altri due, era sicuramente il pittore più conosciuto e affermato fra loro. Secondo una valutazione recente dello studioso Michele Occhioni, i due pittori di nome Bartolomeo, citati in un documento che attesta il pagamento di una decorazione a

fresco effettuata all'interno della collegiata di Sant'Agata, dovrebbero essere individuati nel **Neroni**, già apprezzato allievo del Sodoma e in **Bartolomeo di Francesco**, suo amico e occasionale collaboratore.

Una grande tela che rappresenta la Sacra conversazione con Sant'Agata e San Bernardino, realizzata da **Francesco Vanni** nel 1600. In questo dipinto, l'angioletto con il flauto e Sant'Agata evidenziano una chiara influenza del manierismo fiorentino sul pittore, mentre le altre figure mostrano il tratto caratteristico del pittore. L'attuale collocazione del dipinto è in fondo alla parete sinistra dell'aula gotica, subito prima del sarcofago contenente le spoglie di Teresa Francini Naldi.



Un grande crocifisso ligneo, scolpito da un valente artista rimasto sconosciuto e risalente al 1440, data leggibile sulla croce originaria ormai perduta, dopo la sua sostituzione con una nuova in occasione dei restauri del 1954. Di questo grande scultore sembrano esistere altre due crocifissioni: una nella chiesa di San Francesco a Chiusi e l'altra in Santo Spirito a Siena.



Una tela dipinta a olio da Marcello Loli Piccolomini e datata 1704, che raffigura **San Sebastiano, Santa Rosa e San Bernardino da Siena** attornati da angeli. Nella parte alta della tela è stata incastonata una piccola tavola di Madonna annunciata. L'inserimento della tavola è sicuramente successivo al 1897, data in cui il Brogi, nelle sue note di viaggio, testimonia l'integrità della tela e la sua collocazione all'interno della chiesa di San Lorenzo a San Francesco.



L'affresco di Madonna col Bambino e gli Arcangeli Michele e Raffaele, collocato sulla parete destra dell'aula gotica durante il restauro del 1954, a seguito del suo distacco dalla parete di tamponatura della nicchia absidale destra, prima di essere demolita. Nell'affresco, con al centro la Madonna in trono che sorregge il bambino, sulla destra (di chi guarda) è raffigurato l'Arcangelo Michele nel tentativo di trafiggere un diavolo con la spada, mentre sul lato sinistro l'Arcangelo Raffaele tiene per mano il piccolo Tobia.

Sempre sul lato sinistro in basso, si può vedere una piccola figura inginocchiata che raffigura un monaco olivetano. Questa rappresentazione, nelle sue ridotte dimensioni, indica che l'affresco fu dipinto su committenza olivetana, probabilmente nello stesso periodo in cui il Sodoma realizzò il ciclo di affreschi dedicati alla vita di San Benedetto (1505 - 1508). Affreschi che si possono ancora ammirare in tutta la loro bellezza all'interno del chiostro grande di Monte Oliveto Maggiore.

Forse anche in base alla sua concomitanza, l'opera è stata sempre attribuita ad Antonio Bazzi detto il Sodoma o ad un suo stretto collaboratore. Recenti studi, condotti dallo storico dell'arte Michele Occhioni, pur confermando la generica attribuzione alla cerchia dei collaboratori del Sodoma, avanzano l'ipotesi che a realizzare l'affresco possa essere stato Girolamo di Benvenuto nel periodo tardo della sua attività pittorica, periodo notoriamente influenzato proprio dallo stile di Antonio Bazzi. Se così fosse, la datazione dell'opera dovrebbe essere posticipata di circa un decennio, rispetto alla precedente attribuzione, collocandosi fra il 1515 e il 1520.



È però certo che, qualche tempo prima dell'ultimo grande restauro della chiesa: quello che riportò le pareti allo stato originario di pieve romanica (1954), tutte le opere d'arte che non avrebbero trovato spazio nel nuovo assetto, furono trasferite nel vicino Oratorio di Santa Croce, andando a costituire il nucleo iniziale di un locale Museo d'Arte Sacra. Questa collocazione durò fino a quando nel 2002, in accordo con l'Amministrazione Comunale, tutte le opere vennero trasferite al nuovo Museo di Palazzo Corboli, pur restando di proprietà della Parrocchia.

In occasione dell'attuale mostra celebrativa, considerando irrealistica l'idea di una temporanea ricollocazione fisica di tutte le opere all'interno della chiesa di provenienza, si è deciso di renderle solo virtualmente disponibili, attraverso l'uso di moderni sistemi multimediali. Coloro che desiderassero accedere a una visione diretta delle opere, possono raggiungere il vicino **Museo di Palazzo Corboli**, per una visita che troveranno emotivamente coinvolgente.

Fra le tante opere d'arte del territorio, quelle provenienti della Basilica di Sant'Agata sono:

◆ **L'ANNUNCIAZIONE**, di Martino di Bartolomeo

Questa tavola è opera del pittore senese Martino di Bartolomeo, che fu attivo in Toscana tra gli ultimi decenni del Trecento e i primi del Quattrocento. Non abbiamo notizie certe in merito al dipinto, ma sappiamo che è riferibile a un periodo attorno al 1410.

Si tratta di un'opera che, a settant'anni di distanza, prende spunto dalla celeberrima Annunciazione di Simone Martini, conservata agli Uffizi. Su un fondo oro, tipico della pittura senese del tempo, si muovono le figure dell'Arcangelo Gabriele e della Madonna. Il momento immortalato è quello dell'arrivo dell'angelo e la Madonna, ripetendo per certi versi la posa di quella realizzata da Simone Martini, appare sorpresa, anche se il gesto di

puddicitia del modello di riferimento è qui sostituito da un movimento della mano, a metà tra il saluto e la meraviglia.



Permane invece il naturale gesto dell'altra mano, che tiene l'indice tra le pagine del libro per non perdere il segno; l'angelo, invece, tiene le braccia incrociate sul petto in segno di riverenza. Al centro, esattamente come nell'opera di riferimento, abbiamo un vaso con i gigli, simbolo di purezza. Il saluto dell'angelo è scritto e parte dalla sua bocca per giungere fino alla Vergine. Nel tondo in alto si vede, poi, la figura di Cristo in atto benedicente.

Il tratto di Martino di Bartolomeo appare più rigido rispetto a Simone Martini: le sue figure sembrano più solide e meno eteree, ma nell'opera permane quell'eleganza tipica della scuola senese del Trecento, evidente nell'abito dell'angelo decorato in maniera raffinata.

◆ **L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE**, di Giovanni di Paolo

L'opera attribuita a Giovanni di Paolo, è dipinta a tempera e oro e risale al 1460 circa. La tavola costituiva il pannello centrale di un polittico, oggi conservato nelle sue parti laterali restanti, presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. Sui due lati sono rappresentati: San Benedetto e San Bernardo da una parte, mentre dall'altra si trovano Santa Maria Maddalena e San Galgano.

Attualmente la pala centrale, riasssemblata intorno al 1883, fa parte di un trittico che ai suoi lati ha Sant'Agostino e San Michele Arcangelo, attribuiti a Matteo di Giovanni. La tavola ha sostituito un'analoga Assunzione. Quest'ultima si trova oggi alla National Gallery di Londra, che nel 1884, a seguito di una presunta alienazione per finanziare i pesanti restauri di Sant'Agata, ne venne in possesso.

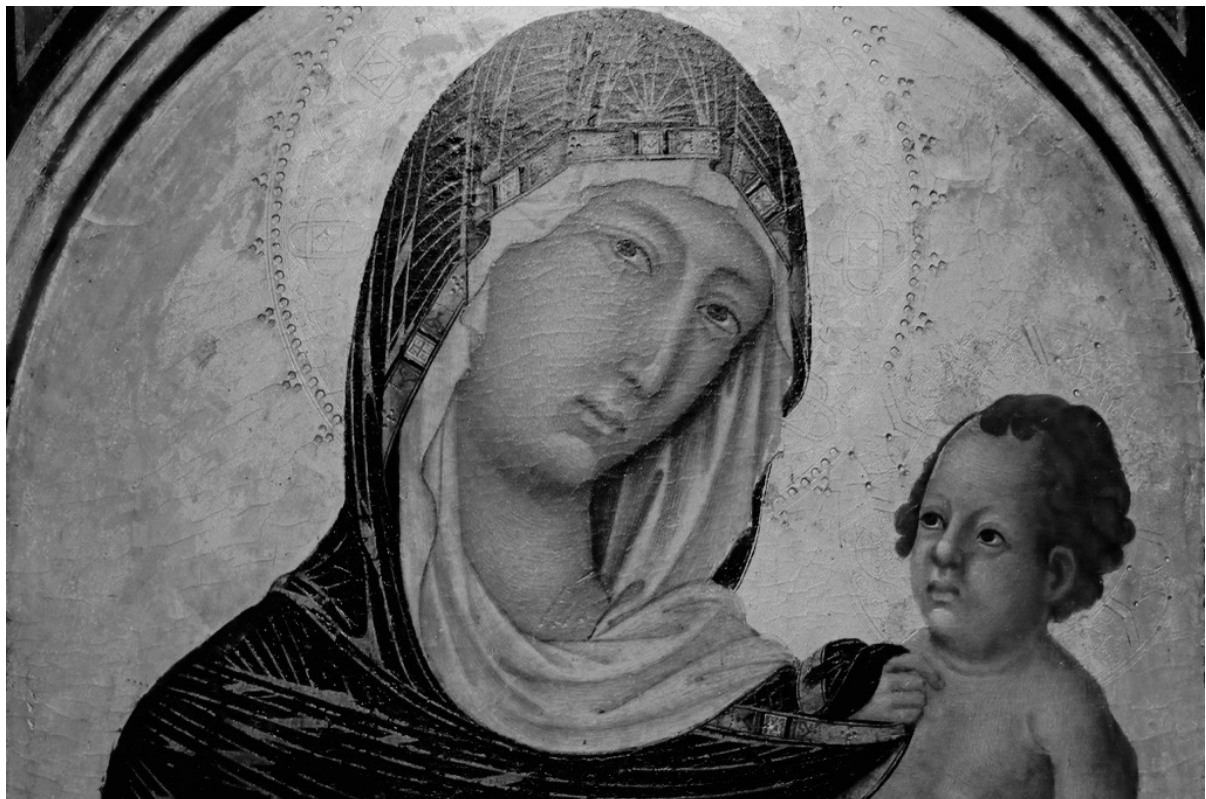
Tanto l'Assunta londinese di Matteo di Giovanni quanto quella di Giovanni di Paolo che la sostituì, si ispiravano alla Vergine dell'Antiporto di Camollia realizzato verso il 1330 da Simone Martini, un affresco ormai perduto che si trovava sopra l'accesso settentrionale della fortificazione.



◆ **LA MADONNA COL BAMBINO**, di Segna di Bonaventura

Tempra su tavola 65x48 cm.

Questa piccola tavola, che non sembra provenga da un polittico smembrato, fu realizzata nella prima decade del 1300 da **Segna di Bonaventura** e prima della sua musealizzazione era sicuramente collocata all'interno della Basilica di Sant'Agata. I suoi caratteri stilistici,



tipicamente duccheschi, l'avevano fatta erroneamente attribuire al grande patriarca della scuola senese. Solo di recente, con la scoperta delle molte opere di Segna, nipote del maestro, ne è stata modificata l'attribuzione.

◆ **LA MADONNA COL BAMBINO E ANGELI**, di Taddeo di Bartolo

Tempra su tavola 169x85,5 cm.

In seguito a un restauro, avvenuto subito dopo la seconda guerra mondiale, quest'opera fu ritenuta provenisse un polittico smembrato, rappresentandone la tavola. La raffigurazione della Madonna col Bambino era stata ricoperta da una spessa vernice scura, sotto la quale affiorarono quasi intatte due figure di Angeli. Il polittico da cui proveniva e che si cercò di ricostruire, fu attribuito, almeno per la tavola centrale, a Taddeo di Bartolo, mentre i pannelli laterali risultarono realizzati da un altro maestro: forse Andrea di Bartolo.



Le indicazioni ricostruttive del polittico, così come lo vediamo oggi, furono fornite da Enzo Carli al momento della sua musealizzazione post restauro, avvenuta nel 1952. A sostegno dell'ipotesi del Carli, va sottolineato che tutte le tavole del polittico furono rinvenute in locali annessi alla chiesa di Sant'Agata.

◆ **LA NATIVITÀ DELLA VERGINE**, del Maestro dell'Osservanza giovanile

Tempra su tavola, 222x172,5 cm.

Si tratta di un grande polittico databile intorno al 1430, dipinto a tempera su tavola, inizialmente attribuito al Sassetta e poi ad un artista di incerta attribuzione: il "Maestro dell'Osservanza". Il nome convenzionale fu scelto da Alberto Graziani per definire questo "artista nobilissimo, che manifestava una cultura parallela a quella del Sassetta ma più insistentemente arcaica". Anche l'Angelini sostiene che si tratta di "un artista affine al Sassetta, ma più intimamente nutrito dei succhi della tradizione" senese e nell'Enciclopedia dell'Arte Garzanti leggiamo: "Il Maestro dell'Osservanza arricchisce la tradizione gotica senese di notazioni naturalistiche minuziose e vivaci scandite in un'atmosfera dorata".



Anche se l'identificazione esatta dell'artista non trova ancora concordi tutti gli studiosi, sappiamo per certo che il "Maestro dell'Osservanza" fu sicuramente uno dei protagonisti della pittura quattrocentesca a Siena e oggi si tende ad indentificarlo con un Sano di Pietro in età giovanile.

In questo splendido polittico è rappresentato un ambiente domestico della Siena di allora, con una buona dose di fantasia che rende la realtà quotidiana ancora più fiabesca; si tratta di una sorta di "Buon Governo" della famiglia, dove tutto è documentato dettagliatamente e sta esattamente al suo posto: ricchi, poveri, servi, infanti e visitatori.

A differenza di oggi, in quel tempo i governanti e i potenti ragionavano molto di "Città e Governi ideali", e in questa ottica l'opera potrebbe essere considerata la rappresentazione di una "vita domestica ideale" di quei tempi.

Il pannello centrale del trittico mostra la neonata Vergine Maria che viene lavata dalle ostetriche con accanto la madre Anna nel letto; nell'ala sinistra è ritratto San Gioacchino a cui viene data la notizia della nascita; nell'ala destra sono ritratte due donne inserite in un ambiente domestico. L'opera nel suo complesso appare lievemente danneggiata da un rimontaggio dei pannelli, del quale non si conosce il motivo.

◆ **SANT'AGATA**, scultura d'autore ignoto

Legno intagliato policromo, altezza 230 cm.

Questa grande statua lignea che, fino a non molti anni fa, veniva portata in processione a spalla lungo le vie del paese il 5 di febbraio di ogni anno, ha una forma non riscontrabile nell'iconografia tradizionale della Santa.

Infatti, non sono state trovate altre sue statue realizzate in posizione genuflessa. Inoltre la santa viene sempre raffigurata con la mano destra che sostiene un vassoio contenente i due seni asportatigli prima della sua definitiva martirizzazione. Invece, in questo caso, la posizione delle sue braccia sembrano rappresentare un'atteggiamento adorante.

È possibile che l'ignoto artista, prendendo spunto dalla sua collocazione e dalla presenza nella chiesa del quattrocentesco Santissimo Crocifisso, oggetto di grande venerazione da parte dei fedeli, l'abbia concepita in posizione genuflessa e reverente di fronte al Cristo in croce.



Forse non è un caso che, fino al restauro della chiesa risalente al 1954, le due opere si trovassero collocate una di fronte all'altra: il Santissimo Crocifisso nella parete centrale del transetto destro e Sant'Agata, al centro della parete del transetto sinistro.

Giorgio Romi

Asciano, Venerdì 26 Giugno